

IL SISTEMA DI EQUITAZIONE ITALIANO

DESCRITTO DAL COLONNELLO INGLESE VAUGHAN NEL 1912

*L'articolo originale è stato cortesemente fornito da Giorgio Cicogna e Giovanni Andreis
(traduzione a cura della Redazione)*

Mentre rientravo in patria dall'India, proprio un anno fa, fui autorizzato a visitare la Scuola italiana di Cavalleria a Pinerolo e nei pressi di Roma. Gli ufficiali italiani erano molto cortesi, hanno suscitato il mio interesse e mi hanno illustrato dettagliatamente le loro idee e i loro sistemi. Gli italiani hanno 29 reggimenti di Cavalleria nel loro Esercito. I soldati prestano servizio solo per due anni. Gli ufficiali sono estremamente ben istruiti ed efficienti, il loro sistema per l'istruzione a cavallo dei soldati è semplice, come naturalmente è necessario per soldati di così breve ferma.

Tutti gli ufficiali che aspirano ad entrare in Cavalleria devono seguire questo iter addestrativo: (a) un anno di servizio nei reparti, (b) un anno presso l'Accademia militare, (c) otto mesi a Pinerolo, dove i migliori sono scelti per, (d) otto mesi a Tor di Quinto nei pressi di Roma.

A Pinerolo la Scuola è comandata dal generale Pugi che ha alle sue dipendenze un tenente colonnello e circa 12 ufficiali istruttori nei vari gradi. Accanto a 120 ufficiali italiani, erano presenti alla Scuola, quando vi feci vi-

sita, diversi ufficiali stranieri tra cui due britannici, due spagnoli, russi, sud americani, greci e bulgari che frequentavano il corso di equitazione.

A Pinerolo tutti gli ufficiali montano a cavallo per almeno cinque ore al giorno in inverno e sette in estate. Oltre all'equitazione gli ufficiali italiani ricevono lezioni di tattica, genio militare¹, topografia e telegrafia. Le attività impegnano dalle dodici alle quattordici ore al giorno, domeniche escluse. Gli italiani sono particolarmente attenti alla telegrafia, in quanto ritengono che nell'eventualità di una guerra in Europa in ogni circostanza, nel loro territorio nazionale, dovranno essere in grado di usare le linee telegrafiche esistenti. Tutti gli ufficiali di Cavalleria pertanto sono addestrati a connettere uno strumento portatile, simile ai nostri cicalini, alle linee esistenti al fine di leggere i messaggi trasmessi e comunicare qualsiasi informazione possano avere acquisito. Questo richiede uno standard di efficienza molto elevato.

Ma torniamo ai cavalli. I cavalli degli ufficiali presso la Scuola sono sia mezzosangue irlandesi sia purosangue inglesi o francesi. Ciascun ufficia-

le deve addestrare due cavalli giovani mentre impara a montare su cavalli anziani. Alcuni dei cavalli irlandesi erano di grande taglia, idonei a portare oltre 100 chili². Gli italiani lavorano solo in filetto. Il loro sistema è stato ideato dal capitano Caprilli, un cavaliere che si è guadagnato una reputazione mondiale prima di incontrare la morte in sella. In breve il sistema consiste nell'avere cavalli perfettamente addestrati e nell'applicare ai soldati i principi della monta passiva.

Nel 1910 gli italiani fecero "piazza pulita" nelle competizioni di salto ostacoli di tutte le principali manifestazioni equestre in Europa. Nel 1911 ci fu un grande concorso ippico a Roma in occasione delle celebrazioni nazionali per l'unificazione del regno d'Italia e conseguentemente gli italiani non parteciparono né ai giochi olimpici³ né ad altre gare all'estero.

Dei 120 ufficiali a Pinerolo, 30 sono selezionati ogni anno per completare il corso alla Scuola di Tor di Quinto nei pressi di Roma. A termine del corso questi ufficiali sono assegnati ai Reggimenti, mentre i migliori sono selezionati come istruttori a Pinerolo e successivamente a Tor di Quinto. Si

Caccia al daino nella campagna romana 1908



può notare che gli italiani forniscono alla Cavalleria il meglio dei loro uomini e che questi devono passare attraverso severe selezioni (letteralmente “non solo attraverso la tramoggia ma anche attraverso il setaccio”, espressione inglese che rende l’idea della severità delle selezioni, ndr); quelli che a Pinerolo non vengono selezionati per il corso di Tor di Quinto sono relegati all’Artiglieria, alla Fanteria e ai comandi territoriali.

Mentre ero a Roma ho trascorso una giornata a Tor di Quinto e una giornata di caccia al daino a Bracciano. La peculiarità di Tor di Quinto consiste nei salti in dislivello e negli scivoli. Il comandante, maggiore conte Pandolfi, mi ha dato alcuni ottimi cavalli da montare nei diversi corsi che si svolgevano e mi ha prestato i due che più mi piacevano per la caccia del giorno successivo. Pensando che io dovessi “fare come fanno i romani” a Roma, ho accorciato le staffe di tre buchi e ho affrontato tutti gli “ostacoli” (in italiano nel testo). Tenente Dodi (in italiano nel testo), il più esperto cavaliere della Scuola, si complimentò con me dicendo all’addetto militare inglese che se “Il Colonnello Inglese” avesse accorciato la sua staffatura e montato “a l’Italiano” per due settimane, avrebbe fatto onore al “sistema Caprilli”.

Ho partecipato alla caccia al daino e ho piacevolmente montato per un’ora. Il paesaggio è abbastanza simile alla piana di Salisbury, con larghi spiazzi delimitati da robuste staccionate e muri di pietra. Non ci sono scappatoie per questi ostacoli e, se non fosse stato che mi sentivo responsabile dell’onore del 10° Ussari, avrei cercato una via d’uscita. Tuttavia, stavo montando il miglior cavallo della Scuola di Tor di Quinto e non avrei potuto essere montato con maggiore garanzia di sicurezza. Tutti i cavalli erano molto ben addestrati e in tutta la giornata ho visto una sola filagna rotta. Penso che molte delle staccionate fossero alte cinque piedi (circa 1,5 metri, ndr).

La seguente sintesi del sistema italiano è stata compilata dal capitano Neilson, 4° Ussari, e dal tenente Dugdale, 16° Lancieri, morto sfortunatamente di recente a Roma per una caduta.

L’assetto italiano

Staffatura corta.

Busto elastico e pronto a seguire i movimenti del cavallo.

Bacino in avanti.

Spalle indietro.

Testa eretta e non rigida.

Braccia naturalmente cadenti e piegate ai gomiti.

Mani basse, polsi elastici, pollici verso l’alto.

Cosce inclinate in avanti e ginocchia aderenti alla sella.

La parte terminale della gamba cade naturalmente.

Talloni bassi e suole in fuori.

L’inforcatura deve essere mantenuta il più vicino possibile al pomo della sella.

Il peso del corpo del cavaliere è sostenuto dall’inforcatura e non grava sulle staffe.

Il salto

Nel salto le tre principali azioni del cavallo su cui è basato questo sistema sono:

1. Prima della battuta il cavallo distende l’incollatura e si prepara al salto.

2. Solleva la fronte, distende ulteriormente l’incollatura e salta.

3. Si riceve con l’incollatura ancora distesa e bassa. Il cavaliere non deve farsi sfilare le redini tra le dita.

Quando il cavallo nella fase 1 abbassa e distende l’incollatura per guardare l’ostacolo il corpo (del cavaliere) deve inclinarsi in avanti e cedere con le redini avanzando le mani. Non appena il cavallo spicca il salto, “seguire la bocca con le mani” mantenendo sulle reni (del cavallo) la minore pressione possibile, fase 2. Quando il cavallo si riceve il corpo e le mani (del cavaliere) sono ancora in avanti seguendo la posizione della testa (del cavallo) (senza essere in contrasto). Le mani e il corpo del cavaliere devono coincidere con i movimenti della bocca e del corpo del cavallo. L’obiettivo è l’assoluta unità di azione tra il cavallo e il cavaliere. Tra i due errori, è preferibile dare più redini che tenerle troppo corte. Si può facilmente esagerare nell’inclinarsi in avanti e bisogna cercare di tenere il bacino in avanti e il busto indietro. Il movimento in avanti del corpo parte dal bacino, mantenendo la schiena dritta, sollevandosi appena dalla sella e il peso del corpo è sorretto dall’interno delle cosce. La testa deve essere eretta e in condizione di guardare dove si sta andando, non per terra o sul collo del cavallo. Un altro scopo di tenere il busto inclinato in avanti è di lasciare libertà alla schiena del cavallo. Se la testa del cavallo è tenuta rialzata durante il salto, i posteriori sicuramente si abbassano.

Addestramento al salto

Progressione, Pazienza, Tempo, Metodo.

L’idea italiana è che quanto meno un cavallo è disturbato mentre salta, tanto meglio renderà. Pertanto sempre, fin dai primi momenti, si insegna ai giovani cavalli a saltare con il cavaliere montato. Nel salto scosso il cavallo impara e trova da solo l’equilibrio sull’ostacolo, ma non appena è montato deve imparare un equilibrio nuovo e del tutto differente. Si comincia insegnando al cavallo ad avvicinarsi all’ostaco-

¹Il termine engineering usato nel testo inglese è verosimilmente riferito alle istruzioni relative ai lavori sul campo di battaglia; a Pinerolo si tenevano anche corsi per “zappatori”.

²In Inghilterra i cavalli da caccia (hunters) erano classificati in base al peso che potevano convenzionalmente portare e l’unità di misura era lo stone pari a circa 6,35 kg.

³L’autore si riferisce evidentemente alle gare di preparazione alle Olimpiadi del 1912.

lo in modo corretto e nella giusta direzione. Ci si avvicina e si passa sulle barriere a terra al passo, al trotto e al galoppo. Occorre insegnare al cavallo a fermarsi prima degli ostacoli, se così gli si chiede, e a girare in circolo intorno ad essi, ma quando si deve realmente saltare occorre fare la massima attenzione alla Direzione. Bisogna innanzitutto insegnare al cavallo ad andare diritto e volenteroso verso gli ostacoli.

L'esercizio di mettersi in circolo prima del salto ha un eccellente effetto sui cavalli che tendono a precipitarsi. Si galoppa in un circolo largo verso l'ostacolo e si gira due o tre falcate prima finché il cavallo si rassereni, lo si fa saltare solo qualche volta e lo si rimette in circolo alla stessa andatura. Questo naturalmente può essere fatto a tutte le andature, ma solo con salti bassi (circa due piedi). Si aumenta gradualmente l'altezza delle barriere. Se un cavallo ha difficoltà a stimare la distanza su un salto, o manca di cuore, si mette un salto basso (siepe, staccionata o barriera alta circa un piede) sette passi prima dell'ostacolo. Al galoppo questo accorgimento consente al cavallo, dopo aver saltato il primo ostacolo, di fare una falcata prima del secondo: ciò aiuta anche il cavaliere. Questa distanza può essere aumentata in modo da consentire due o tre tempi di galoppo, e così via finché il cavallo impara.

Possono anche essere disposti tre o quattro ostacoli a sette passi uno dall'altro, eventualmente con uno a quattro passi. Quest'ultimo non consente il tempo di galoppo. L'obiettivo di questo esercizio è di insegnare l'equilibrio al cavallo.

Occorre cambiare spesso l'aspetto degli ostacoli, mettendo insieme siepi e barriere, a distanza di uno o due passi, e saltando entrambi gli elementi così disposti. La posizione degli ostacoli deve essere variata il più possibile nell'ambito della ripresa e occorre sempre insegnare ai cavalli a saltare alla perfezione piccoli ostacoli prima di provare qualcosa di più difficile. Il buon senso deve essere usato in ogni caso, e la frusta praticamente mai. Se un cavallo rifiuta, e non è colpa del cavaliere, si abbassa l'ostacolo e poi di nuovo lo si alza gradualmente.

Conclusioni

Il problema che devono affrontare gli ufficiali italiani di Cavalleria consiste nell'addestrare squadroni di soldati con la ferma di due anni a montare abbastanza bene per manovrare in un ambiente naturale complicato. E questo lo fanno bene. Ufficiali inglesi che hanno assistito alle loro manovre mi hanno detto che gli squadroni italiani attraversano terreni difficili molto rapidamente e serenamente. Penso tuttavia che il loro sistema sia errato rispetto all'equilibrio del cavallo. Essi sostengono che il cavallo ha il suo equilibrio naturale con il quale non è opportuno interferire. La Cavalleria italiana è senza dubbio efficiente nella ricognizione montata, i suoi cavalli sono meravigliosamente calmi e senza alcun nervosismo, ma nutro dubbi sull'efficienza di uomini staffati corti che sfruttano la stretta dei loro polpacci in un combattimento a cavallo. Sono anche convinto che la loro teoria di non insegnare a un giovane cavallo a saltare "libero" sia inadeguata in quanto, sia per motivi connessi con lo sviluppo della muscolatura, sia per l'addestramento alla battuta prima del salto, ho verificato che il salto in libertà in corridoio è impagabile. Ho imparato moltissimo dagli italiani e durante l'anno scorso a Netheravon ho adottato i seguenti metodi:

- Galoppare in circolo finché il cavallo non trova una cadenza regolare prima di saltare.
- Saltare senza ripari laterali.
- Saltare in dislivello.
- Sistemare piccole barriere a sette passi dall'ostacolo.

In caso di rifiuto, abbassare l'ostacolo e far prendere fiducia al cavallo, quindi alzare l'ostacolo.

Da ultimo, che resti impresso nei cuori di tutto il 10° Us-sari "seguire la bocca con le mani".

Il problema per gli ufficiali di Cavalleria britannici è "come alleggerire le mani dei soldati e migliorare l'addestramento dei cavalli". Queste due cose interagiscono tra loro. Il corretto uso della mano non è innato, ma nasce da una costante attenzione. La mano leggera è l'aspetto più forte del sistema italiano. Questo è fuori discussione.

J. Vaughan, Colonnello

Scuola di Cavalleria, Netheravon - 16 gennaio 1912

